

SORPRESE INASPETTATE E INUTILI REGALI

Le pagine si lasciano sfogliare una dietro l'altra, la storia corre sicura sui suoi binari, le rotaie del tram di una Milano classica, la Milano di chi, vivendoci, conosce l'odore e il colore delle sue strade, quelle anonime, lontane dal centro, quelle della vita quotidiana. È su questo sfondo urbano, indistinto quanto definito, che si svolge la storia di "Il mio regalo sei tu", il racconto dei pochi mesi, circa un anno, che sanciscono il passaggio di Lidia, la diciottenne protagonista, da un'infantile sogno tardoadolescenziale alla franchezza un po' cinica e arresa dell'età adulta. Ma non è un romanzo di formazione, questo esordio di Sarah Spinazzola, come la presentazione indurrebbe a pensare, è invece una storia intima, un po' diario, un po' favola triste, a pagine delicate e spiazzanti, dalla lettura rapida e il linguaggio scorrevole, che tuttavia non presuppongono banalità, anzi. I nodi, in questa storia, arrivano, e colpiscono, deviano traiettorie, cambiano le persone. Sarah conosce suo padre poco prima dell'esame di maturità: quasi vent'anni passati senza sapere nulla dell'uomo di cui possiede il dna, e poi all'improvviso eccolo lì, sullo schermo televisivo a condurre il tg. La vertigine è grande, il desiderio lo è ancora di più, lo stesso che fa scattare la molla, caricata da anni di tenerezza e affetto sognati e mai ricambiati, dal potenziale inespresso di una figura non solo assente, ma inesisten-

te. Sarah va a conoscerlo, lo vede, gli parla. Noi lettori siamo con lei, tifiamo per quell'ingenuità così fragile che, scoperta la fonte di affetto perduto, ci si aggrappa con tutte le forze. Capiamo che ce n'è bisogno, che Lidia si merita qualcosa di più grande di una casa popolare il cui intonaco si sgretola e il legno degli infissi è intaccato dai tarli, si merita un sogno, e quel sogno è alimentato dall'improvviso ritorno di un padre prima inesistente e ora, quasi come per magia, divenuto centro e stabile contatto. La promessa di una nuova vita accanto alla figura del genitore ritrovato colma di speranze la protagonista, ma lo sappiamo, lo sentiamo che c'è qualcosa che non va. Perché non basta l'euforia che scombina Lidia rendendola incredula e felice da un momento all'altro della sua giovane vita: ci sono i punti che non tornano, le stranezze, i non detti, le bugie, i passaggi improvvisi dal nero al bianco. Ci sono regali inutili e sorprese inaspettate e non belle che Lidia non vorrebbe ricevere, attese riempite e voragini colmate dal fumo delle sigarette che sporcano i suoi primi mesi all'università. Ma Lidia ha deciso di studiare filosofia, lei lo sa che esistono i paradossi, che le cose si contraddicono in modi apparentemente inspiegabili. L'evoluzione dalla speranza illusionistica del ritorno del padre all'amara presa di coscienza della realtà è l'intima, personale e delicata storia di crescita della ragazza. A vent'anni, di regali non se ne

ricevono più, e la sconfitta nella scoperta del menefreghismo e della brutalità di un padre totalmente assente, distante, inconcepibilmente inutile è la sanzione finale che chiude la favola in minore di Lidia. Resta una specie di magone inespresso, la voglia di piangere per le coccole perdute, la presenza cercata e mai affermata di una base solida cui fare riferimento, la consapevolezza limpida che, anche se ritrovato e ricercato con tutte le forze, quel padre non avrebbe svolto la propria funzione. Lidia cerca abbracci e bene, ciò che le è restituito è una farsesca sceneggiata priva di alcuna maturità adulta. Proprio quella che la protagonista deve costruirsi da sola, andando a sbattere più volte nella solitudine, nella falsità, nell'ingiustizia. Nel vuoto che certi adulti sanno offrire a una diciottenne abbandonata per le strade della vita, che addosso porta le cicatrici brucianti di un'infanzia non vissuta pienamente e di una delusione troppo immensa per poter essere esternata in una lacrima. Ma questa è la vita, sembra accarezzarla in chiusura la madre, che forse è davvero l'unico personaggio da cui Lidia riceve una valutazione finale positiva, una sorta di regalo: quello del passaggio all'età adulta, una porta che sbatte in faccia e fa male, una privazione contro cui è inutile combattere, un male che fortifica, e forse, solo allora, diventa un dono prezioso per la vita.

Alessandra Chiappori

SARAH SPINAZZOLA Il mio regalo sei tu

“Oggi sono rimasta io ad aspettare con una bambina. Dopo mezz’ora arriva il papà. Non lo vedeva da tutto il giorno, e lei gli corre incontro con un regalino in mano.

«Questo regalo è per te!»

«Grazie!» dice lui «ma il mio regalo sei tu».

Mi sono commossa.

Certi giorni io me lo chiedevo che cosa sarebbe stata la mia vita, se avessi avuto un padre. E quando sentivo quello che sentivo, cioè il nulla, era come un uovo che mi si apriva dentro e mi faceva piangere. Mi sarebbe piaciuto avere un padre. Invece mi sembra di essere sempre stata tagliata fuori. Di non avere avuto la possibilità.”

Il mio regalo sei tu,
Sarah Spinazzola, Marcos y Marcos,
2012.



MARCOS Y MARCOS

Sarah Spinazzola

È nata a Milano nel 1983 l'esordiente Sarah, come racconta nel suo aggiornatissimo sito www.sarahspinazzola.it, che contiene tutte le sue interviste dopo l'uscita di "Il mio regalo sei tu", suo primo romanzo. Un traguardo raggiunto con coscienza dalla giovane autrice che, come lei stessa racconta, una volta intrapresa la strada della scrittura ha deciso di percorrerla, nonostante i no e le difficoltà di sorta. Ha iniziato con piccole cose, racconti pubblicati nell'antologia "Scontrini. Racconti in forma d'acquisto", e nell'«Accalappiacani», settemestrale di letteratura comparata al nulla. E poi è approdata al romanzo, evoluzione natura e meta prediletta di ogni autore: siamo curiosi di seguirla e leggere i suoi prossimi lavori!